

## Giovedì santo

La cena del Signore, la sera del Giovedì santo, è la prima celebrazione del Triduo pasquale. Secondo la tradizione più antica, attestata da Paolo (1 Cor 11,23), «nella notte in cui veniva tradito», il Signore Gesù, avendo preso del pane e un calice di vino, disse: «Questo è il mio corpo», «Questo è il mio sangue», «Fate questo in memoria di me». Così ogni volta che noi mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice annunciamo la morte del Signore finché egli venga. La Cena del Signore è stata quindi celebrata nelle comunità cristiane fin dalle origini, come attestano anche gli Atti degli apostoli (At 2,42).

La celebrazione del Signore, che ha sempre comportato il racconto di ciò che Gesù ha fatto e detto «al momento di essere consegnato alla morte e di offrirsi liberamente alla sua passione», seguito dalla condivisione del pane e del calice, corpo e sangue di Cristo (1 Cor 11,27-28), si è evoluta nel corso dei secoli. Inizialmente, si è lasciata molta libertà a colui che presiedeva l'«assemblea» liturgica, detta anche «sinassi». Ma la cosa non è durata a lungo. Ben presto si è dovuto codificare lo svolgimento della celebrazione. E questo fondamentalmente per due ragioni. Anzitutto, il fatto di attingere continuamente alle proprie risorse personali è alla portata di pochi; i più hanno bisogno di un aiuto all'«improvvisazione». Così hanno cominciato a circolare e a servire da riferimento diversi formulari, apprezzati per la loro qualità. In secondo luogo, soprattutto in epoche di profonde controversie, occorreva vigilare sull'ortodossia dei testi liturgici.

Così sono cominciate le «preghiere eucaristiche», dette anche «anafore», cioè «oblazioni». A partire dal IV secolo, nella Chiesa latina si è imposto il «Canone romano», un modello che ha escluso tutti gli altri formulari fino al concilio Vaticano II, quando sono state introdotte nel messale diverse «preghiere eucaristiche». Così si è ritrovata una certa flessibilità che permette di adattarsi alle diverse assemblee. Ma oggi come ieri, in oriente come in occidente, si celebra sempre la stessa eucaristia «in memoria del Signore», ripetendo, come egli ha chiesto, ciò che ha fatto «nella notte in cui fu tradito».

La celebrazione della «cena», il Giovedì santo, non è diversa dall'eucaristia degli altri giorni dell'anno. Ma essa ha un valore esemplare. Ricordando ciò che il Signore ha fatto durante l'ultima cena con i suoi discepoli, si aggiunge: «In questo giorno». Domani, infatti, sarà il giorno consacrato alla passione. Ma quest'espressione ha una portata generale. In realtà, ogni volta che la Chiesa celebra l'eucaristia e gli altri sacramenti che da essa scaturiscono, l'opera di Dio che il Cristo ha compiuto una volta per tutte si rinnova per noi qui, oggi, mediante lo Spirito Santo. Ciò che Gesù ha fatto un giorno è quindi sempre attuale e nuovo, benché indefinitamente ripetuto. Ogni liturgia, e soprattutto ogni eucaristia, realizza effettivamente per noi, qui e ora, quella salvezza che Dio continua a perseguire fin dalle origini. Il Cristo è presente. Agisce attraverso la mediazione dei segni efficaci e la potenza dello Spirito. La lettura del libro dell'Esodo ricorda che l'eucaristia affonda le proprie radici nella liturgia ancestrale della pasqua ebraica, il che illustra chiaramente sia il suo carattere tradizionale che la sua novità.

Il Vangelo di Giovanni ricorda che, durante l'ultima cena con i suoi discepoli, «prima della festa di pasqua», dopo aver deposto le vesti, Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli. Per fare accettare a Pietro un tale abbassamento del Signore, il maestro ha dovuto dirgli: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Poi aggiunse: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». Questo «comando», che somiglia a quello dato dal Signore riguardo al pane e al calice, riguarda la missione e il comportamento che i discepoli devono tenere gli uni verso gli altri. Ora, l'evangelista introduce il racconto, dicendo: «Gesù, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». Come non vedere allora in questo gesto insolito del Maestro una concreta proclamazione della carità, legge fondamentale della comunità cristiana, di cui la cena del Signore è fonte ed esigenza?

La liturgia del Giovedì santo celebra quindi l'eucaristia, memoriale della Pasqua di Cristo, sacramento del suo amore infinito per noi e di quello che dobbiamo avere gli uni per gli altri, e l'istituzione del ministero sacerdotale, che deve essere compreso ed esercitato, sull'esempio del Signore, come servizio dei fratelli e delle sorelle nella comunità.

### **prima lettura Es 12,1-8.11-14**

Gesù ha regolarmente osservato ciò che prescriveva la legge per la pasqua, memoriale della notte in cui Dio fece uscire il suo popolo dall'Egitto. È durante la sua ultima cena pasquale con i suoi discepoli che, prendendo il pane e poi il calice, ha detto a coloro che erano a tavola con lui: «Questo è il mio corpo offerto in

sacrificio per voi; questa è la nuova alleanza nel mio sangue». Quest'ancestrale contesto liturgico della pasqua conferisce il loro senso ai gesti e alle parole del Signore. Lui, il primogenito, ha riscattato, con la sua morte, la moltitudine degli uomini e, con il suo sangue versato, li introduce nel nuovo regno. Agnello senza macchia, offerto una volta per tutte, egli ha liberato l'intera umanità dall'antica schiavitù del peccato e conserva «di generazione in generazione» coloro che, attraverso la loro vita e la liturgia, fanno memoria di lui, fino al suo ritorno.

### **Seconda lettura: 1Cor 11,23-26**

Questo racconto dell'istituzione dell'eucaristia, il più antico fra quelli riferiti dal Nuovo Testamento, viene presentato come ciò che è stato «ricevuto dal Signore», al tempo in cui Paolo ha evangelizzato Corinto (certamente nel 50-51). Vi si riconosce, quasi parola per parola, il modo in cui noi celebriamo l'eucaristia, che quindi, nei suoi tratti essenziali, era già quello delle prime assemblee cristiane.

### **Vangelo Gv 13,1-15**

Là dove gli altri vangeli riportano la cosiddetta «istituzione dell'eucaristia», Giovanni inserisce la scena insolita di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli. È avvenuto durante la cena condivisa con loro «prima della Pasqua», nell'«ora di passare da questo mondo al Padre». Quest'annotazione evoca normalmente l'ultima cena. Ma qui si pone l'accento sull'amore infinito di Dio e sulla carità fraterna, sempre legati all'eucaristia, e sul ministero degli apostoli, che devono considerarsi e agire come umili servi di tutti. Per contro, la menzione del bagno che rende mondi fa

pensare al battesimo, che è un passaggio, assieme al Cristo, dalla morte alla vita. La varietà dei temi affrontati e delle allusioni fa di questo vangelo un testo fondamentale per la catechesi non solo della liturgia del Giovedì santo, ma di tutte le celebrazioni del Triduo pasquale.

### **sviluppi e armonie**

Contempla il legno e l'albero della croce, che porta il suo fiore e il suo frutto eterno!

Più dell'albero il cuore è fecondo, matura il suo frutto nel silenzio; grappolo sanguinante promesso al torchio.

Vascello fragile e carnale, universo segreto e aperto, là dove la dolcezza del mondo affluisce con il sangue...

Istanti beati, ora privilegiata, che ha tenuto raccolto in sé tutto l'amore sparso nel mondo. Ora troppo perfetta della quale gli dèi sono gelosi. Ora di cui Dio forse è geloso e che bisogna rendergli tremando - intera.

Oggi, se senti la sua voce non indurire l'orecchio.

Andiamo, è qui il grado della prova, la scala di Giacobbe poggia sul nostro cuore.

Andiamo, bisogna abbandonare per Dio la stessa bellezza, egli contiene nella sua mano l'universo stellato.

Andiamo. Raccogliamo il nostro cuore dimentico che ha voluto abbandonare il ricordo di Dio e vivere un'ora SOLO fra le creature.

Andiamo a piangere davanti a Colui che ci ha fatti, dal quale proviene ogni dono perfetto, - l'umiltà e la dolcezza, le lacrime pure.

Andiamo come un gregge a raccogliere le nostre delizie sul sentiero insanguinato sul quale egli porta la croce.

Sentiero che egli ha preso per primo, umile Isacco, carico del legno del sacrificio.

Gesù vuole la nostra morte per donarci la vita, accettiamo di tremare nel Giardino degli ulivi.

Ci farà gustare la gioia alle sorgenti vive. Andiamo e moriamo con lui.

(Raissa Maritain, Dolcezza del mondo)

Voglio cantare un Gloria che suonano a festa le campane delle mie cattedrali:

Tutta la sofferenza della terra lodi il Signore!

Lo lodino i poveri e gli scacciati, i delusi

e i diseredati, e tutti coloro che non saranno mai pacificati!

Lo lodino il chiaro supplizio dello spirito

e l'oscuro supplizio della natura!

E il santo supplizio dell'amore!

E la solitudine dell'anima e la cattività dell'anima!

E il dolore della colpa, e il dolore dell'oblio

e l'amaro dolore della morte!

Ecco, io tolgo ogni ornamento dai miei altari,

il lino deve sfiorire come le amabili praterie!  
E tutte le immagini devono essere velate!  
Spegnerò la mia ultima consolazione:  
perché la mia anima diventi notte profonda,  
poiché la sofferenza della terra è diventata beata,  
perché è stata amata:  
guarda il legno della croce al quale è stata appesa  
la salvezza del mondo!

(G. von Le Fort, Inni alla Chiesa. Giovedì santo)

## Venerdì santo

La liturgia del Venerdì santo ha origine a Gerusalemme. Il «Diario di viaggio» di una cristiana di nome Egeria racconta il modo in cui si svolgeva questa giornata alla fine del IV secolo. Dopo una notte di veglia sul monte degli Ulivi, all'alba, si scendeva al Getsemani per la lettura del racconto dell'arresto di Gesù. Di lì ci si recava al Golgota. Dopo la lettura dei testi relativi al processo di Gesù davanti a Pilato, ognuno rientrava a casa propria per un momento di riposo, passando comunque dal monte Sion a venerare la colonna della flagellazione. Verso mezzogiorno, c'era un nuovo appuntamento al Golgota per la venerazione del legno della croce. Si leggevano per tre ore testi dell'Antico e del Nuovo Testamento intramezzandoli con la recita di salmi e preghiere. La giornata si concludeva alla chiesa della Risurrezione, «Anastasis», dove si leggeva il vangelo della sepoltura di Gesù.

Le prime testimonianze della liturgia del Venerdì santo a Roma risalgono al VII secolo. Il papa si recava alla basilica della Santa Croce, dove si leggeva il Vangelo della passione secondo Giovanni, seguito da una litania di intenzioni universali. Nelle chiese extra-urbane servite da sacerdoti si teneva una celebrazione più popolare: esposizione della Croce sull'altare; liturgia della Parola, come nella basilica di Santa Croce; dopo il Padre nostro, venerazione della Croce e comunione con il pane e il vino consacrati il giorno precedente. Nella liturgia papale, la venerazione della Croce viene introdotta nell'VIII secolo, ma senza comunione. Nel X secolo, le due prassi celebrative si fondono. Nel



XIII secolo, si decise che solo il sacerdote celebrante possa comunicarsi e, nel XVI secolo, che la celebrazione avvenga al mattino. Ma anche il resto della giornata veniva «santificato»: nella maggior parte delle chiese ci si riuniva, spesso più numerosi del mattino, per la Via crucis e la «predica della Passione». Così si è fatto fino al 1955, quando la Chiesa romana ha cominciato a celebrare la liturgia della Passione al pomeriggio o alla sera del Venerdì santo.

Questa celebrazione comincia con un momento di preghiera in silenzio e un'«orazione» detta dal celebrante. Essa comporta tre parti: liturgia della Parola con la preghiera universale; adorazione della croce; comunione eucaristica.

La liturgia della Parola forma una specie di trittico. Il pannello di sinistra mostra il volto di un personaggio misterioso, un Giusto, oppresso dalle peggiori sofferenze e sottoposto alle più odiose persecuzioni, disprezzato dagli uomini, apparentemente abbandonato da Dio stesso. In realtà, egli offre se stesso in sacrificio di espiazione per il peccato delle moltitudini e il Signore ne farà il capo di un innumerevole popolo di giustificati. Qualunque sia, nel libro di Isaia (52,13-53,12), l'identità del «servo di Dio», si deve pensare, soprattutto il Venerdì santo, al Cristo, il giusto oltraggiato, la cui morte ha salvato tutti gli uomini dal peccato e che Dio ha esaltato nella gloria del cielo.

Sul pannello di destra, ecco Gesù, il Cristo, intronizzato presso Dio come «il sommo sacerdote» per eccellenza, divenuto, per la sua obbedienza, «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 4,14-16; 5,7-9).

Questi due pannelli, tratteggiati a molti secoli di distanza l'uno dall'altro, introducono magnificamente alla comprensione della passione di nostro Signore Gesù Cristo, che è al centro del trittico (Gv 18,1-19,42). L'evangelista Giovanni ha voluto far cogliere il significato profondo degli avvenimenti di cui è stato testimone. Paradossalmente, è quando viene innalzato in croce che Gesù si rivela come il vivente che dona la vita in abbondanza a tutti coloro che volgono lo sguardo verso di lui.

Allora, dall'assemblea sale la preghiera universale, nella quale si chiede che la passione del Signore produca i suoi frutti per tutti, fino agli estremi confini della terra.

Segue l'adorazione della croce, che ha accenti pasquali, essendo impossibile dissociare la morte e la risurrezione di Cristo.

La comunione generale al pane consacrato il giorno precedente chiude questa celebrazione al tempo stesso austera e vibrante di speranza.

Ognuno si ritira poi in silenzio, non per piangere sulla morte del Cristo, ma per meditarne il mistero e prepararsi, nel raccoglimento, alla gioia dell'alleluia che risuonerà nel corso della Veglia pasquale.

## LITURGIA DELLA PAROLA

[prima lettura Is 52,13-53,12](#)

Dopo il monologo nel quale il servo parlava di se stesso (domenica delle Palme), ecco una meditazione sulle sue sofferenze, la sua missione e il suo destino. Gli uomini lo hanno disprezzato non essendosi accorti che egli si era addossato il fardello dei loro

peccati. Dio invece ha riconosciuto la sua giustizia e gradito il suo sacrificio di espiazione. Perciò, ne fa il capo di una moltitudine di riscattati. Ma chi è questo servo, di chi è figura?

Qui si pensa a una liturgia del «giorno delle espiazioni» (jom kippur), a un giusto che ricapitola in sé il destino di tutti coloro che sono stati riconosciuti come «giusti di Israele», avendo accettato eroicamente, lungo i secoli e ancora ai nostri giorni, la loro parte di sofferenze e persecuzioni inflitte al popolo. In linea con questa interpretazione, la tradizione cristiana ha visto in questo giusto l'immagine profetica del Cristo salvatore del mondo mediante le sue sofferenze e la sua morte, del crocifisso che soffre con tutti i giusti perseguitati, del Figlio dell'uomo per il quale e con il quale la sofferenza e la morte cambiano di significato, acquistano un valore redentivo e diventano promessa di risurrezione.

### **seconda lettura Eb 4,14-16; 5,7-9**

Questo passo della Lettera agli Ebrei non è un commento dell'oracolo del libro di Isaia appena letto, ma i due testi, posti l'uno di fronte all'altro, illustrano il mistero del Cristo e della sua passione che viene celebrato il Venerdì santo. Gesù, il Figlio di Dio, ha conosciuto la prova, come noi, non perché fosse peccatore, ma per ottenerci il perdono, la grazia di Dio. Accettando liberamente la missione di redentore affidatagli dal Padre «è diventato causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono». Oltrepassando il velo della morte, è entrato una volta per tutte nel santuario celeste. Egli è «il sommo sacerdote» per eccellenza, non a motivo della sua appartenenza a una discendenza sacerdotale o in seguito a un'ordinazione ricevuta da

mano di uomini, ma perché nella sua persona Dio e l'uomo sono indissolubilmente uniti. Inoltre, egli ha offerto a Dio il sacrificio perfetto della sua obbedienza. Perciò, possiamo accostarci «con piena fiducia al trono della grazia» e avere la certezza di essere esauditi quando preghiamo il Padre «per Gesù Cristo, nostro Signore».

### **Vangelo Gv 18,1-19,42**

Alla fine del suo libro, l'autore del quarto Vangelo dice: fra gli innumerevoli «segni» compiuti da Gesù, questi sono stati scritti «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31). D'altra parte, nel cosiddetto «Prologo» l'evangelista vede nell'incarnazione del Verbo di Dio l'inizio dell'ultima battaglia fra le tenebre e la luce. La passione di Gesù è l'ultimo atto di questo scontro decisivo, il segno al quale rinviano tutti gli altri.

Il quarto Vangelo è stato redatto alla fine del I secolo, quando il divorzio fra le comunità ebraiche e le comunità cristiane era ormai consumato. Questa situazione spiega la redazione del racconto della passione secondo Giovanni. Gesù è stato condannato «perché ha preteso di essere il Figlio di Dio».

La sua sorte è già stata decisa da un pezzo. Inutile quindi procedere a una lunga istruttoria. L'interrogatorio davanti ad Anna è una pura formalità e l'evangelista non parla neppure della traduzione di Gesù davanti al sommo sacerdote Caifa e al sinedrio. Tutto questo appartiene ormai al passato e non occorre ritornarci su. L'autore accorda invece molto spazio al processo davanti a Pilato, poiché, in qualche modo, quel processo continua

ancora: infatti, ormai Gesù è giudicato davanti al tribunale del mondo. Da un lato, vi è sempre la folla di coloro che si rifiutano di ascoltare il testimone della verità e ripongono la loro speranza in questo mondo che passa. Essi gridano: «Via, via, crucifiggilo!». Dall'altro, vi sono coloro che riconoscono in lui l'Agnello pasquale, il Figlio di Dio che ha portato la sua croce e ha «tutto compiuto». Essi «volgono lo sguardo» verso il crocifisso dal cuore trafitto. Nel sangue e nell'acqua sgorgati da quella ferita essi vedono, con la tradizione cristiana, i segni dello Spirito e dei sacramenti, promesse della vita eterna per i credenti.

### **sviluppi e armonie**

Quest'albero è per me una pianta di salvezza eterna; di esso mi nutro, di esso mi pasco. Attraverso le sue radici mi radico e attraverso i suoi rami mi espando; la sua rugiada mi rallegra e il suo spirito come un vento delizioso mi rende fertile. Alla sua ombra ho innalzato la mia tenda e, fuggendo le grandi calure, vi trovo un riparo pieno di rugiada. Le sue foglie sono le mie fronde, i suoi frutti le mie perfette delizie e godo liberamente dei suoi frutti, che mi erano riservati fin dall'inizio. Nella fame esso è mio cibo, nella sete mia sorgente e nella nudità mio vestito, poiché le sue foglie sono lo Spirito della vita; lungi da me, ormai, le foglie di fico. Quando temo Dio, esso è la mia protezione e quando vacillo il mio sostegno; quando combatto, il mio premio, e quando trionfo, il mio trofeo. Esso è per me il sentiero stretto e la via angusta; è la scala di Giacobbe e il cammino degli angeli, sulla cui cima poggia

veramente il Signore. Quest'albero dalle dimensioni celesti si è innalzato dalla terra al cielo, fissandosi, pianta eterna, fra il cielo e la terra, sostegno di tutte le cose e punto d'appoggio dell'universo, supporto di tutta la terra abitata e giunto del mondo, che mantiene unita, e inchiodata con i chiodi invisibili dello Spirito, la varietà della natura umana, affinché congiunto al divino non ne sia più distaccato. Toccando con la sua cima l'alto dei cieli, consolidando la terra con i suoi piedi e stringendo da ogni parte con le sue mani immense lo spirito molteplice dell'aria fra il cielo e la terra, esso era interamente in tutto e ovunque.

(Omelia ispirata dal Trattato della Pasqua di Ippolito, 51)

- È salito al Calvario.
- Non gli altri?
- È caduto molte volte.
- Non gli altri?

(E. Guillevic)

Ti eri mosso  
ricalcando la croce  
sul tuo corpo.  
Ora i chiodi  
hanno fissato gli ancoraggi  
e il colpo di lancia  
svuota il sangue e l'acqua.

(J.P. Lemaire, Il cuore circonciso)

## SABATO SANTO

Nell'anno liturgico il Sabato santo è un giorno del tutto particolare. Le chiese e gli altari sono spogli di ogni loro abituale ornamento, il tabernacolo è vuoto. Non vi è alcuna celebrazione, a parte quella delle Ore. La comunione può essere data solo sotto forma di viatico. È una giornata di deserto, di silenzio.

Dopo la morte e la sepoltura del Signore, le donne che erano salite con lui dalla Galilea sono ritornate a casa. Nelle ore precedenti il sabato, hanno preparato aromi e profumi, con l'intenzione di andare a spargerli sul suo corpo non appena fosse terminato il riposo sabbatico, che esse hanno rigorosamente osservato (Lc 23,55-56). Gli apostoli e un gruppetto di discepoli si sono invece barricati in casa «per timore dei giudei» (Gv 20,19). Gli evangelisti non parlano dei loro pensieri e dei loro sentimenti, ma tutto lascia pensare che sugli uni e sugli altri si sia abbattuto un silenzio di morte.

Il silenzio che oggi, Sabato santo, avvolge la comunità dei credenti è diverso. La liturgia del Venerdì santo è già celebrazione pasquale: lo si vede chiaramente al momento dell'adorazione della croce. Prima di lasciare la chiesa, i fedeli si sono dati appuntamento per partecipare, alla sera dell'indo-mani, a un'altra celebrazione: quella della risurrezione di Cristo, che sarà proclamata, con gioia traboccante, al termine della Veglia pasquale.

Nel silenzio del Sabato santo, la Chiesa medita sul mistero della passione di Cristo, morto per la salvezza di tutti gli uomini,

mormorando già, nel cuore, il canto dell'alleluia che non tarderà a risuonare.

Il mondo è sempre al Sabato santo  
e sogna fra la sua morte e la sua risurrezione  
ma coloro che sono imprigionati in fondo  
e non possono dormire sentono al di sotto  
aprirsi davanti al Cristo le porte sotterranee.

(J.P. Lemaire, L'esodo e la nube)



## VEGLIA PASQUALE      A-B-C

Nella tradizione ebraica, i giorni si contano da tramonto a tramonto e non da mezzanotte a mezzanotte. Questa divisione del tempo è continuata nella liturgia della Chiesa: le feste cominciano alla sera, con i primi vesperi, e terminano con i vesperi del giorno seguente. Poiché, secondo la testimonianza dei vangeli, la risurrezione del Signore è avvenuta all'alba del «primo giorno della settimana», detto oggi domenica, fin dalle origini i cristiani ne hanno celebrato il ricordo settimanale nella notte precedente.

Una celebrazione annuale ha preso piede a partire dal II secolo, preparata da un rigoroso digiuno della durata di uno o più giorni. A partire dal IV secolo, la notte pasquale è stata contrassegnata dalla grande celebrazione annuale dei battesimi. E la sua liturgia ha continuato ad evolvere, fino al XIII secolo, sotto l'influenza di tradizioni diverse.

A Roma, ancora nel V secolo, c'era una sola celebrazione pasquale, quella della notte, come testimoniano le omelie di papa Leone (440-461). Ma in Africa, al tempo di Agostino (354-430), si celebrava già una seconda messa la domenica mattina. Il vescovo di Ippona predicava anche a quella messa, «nonostante la fatica della lunga liturgia notturna». Quest'abitudine si è diffusa: alcuni libri liturgici del VII secolo contengono i testi della messa della domenica di Pasqua.

Ma molto presto la Veglia pasquale è stata spesso anticipata. E quando il concilio di Trento (1545-1563) ha vietato la celebrazione della messa dopo mezzogiorno, la celebrazione è stata anticipata

al mattino del Sabato santo. Così si è fatto fino al 1951, quando essa ha ritrovato il suo posto originario, prima ad experimentum e a giudizio dei vescovi e poi definitivamente, a partire dal 1956.

Nella sua forma attuale, la Veglia pasquale comporta quattro parti nettamente distinte. Comincia con un ampio Lucernario o rito della luce: benedizione del fuoco al quale si accende il cero pasquale, dalla cui fiamma si accendono poi i ceri tenuti in mano dai membri dell'assemblea. Segue l'annuncio solenne della Pasqua, salutato da un canto di acclamazione.

Si passa poi a una liturgia della Parola eccezionalmente lunga. Ricapitolazione della catechesi dispensata ai catecumeni, essa ricorda le grandi tappe della storia della salvezza che ha preceduto e preparato l'avvento della «vera luce che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Dopo sette grandi testi dell'Antico Testamento, si legge un breve passo della Lettera di Paolo ai Romani, prima della proclamazione del Vangelo della risurrezione secondo Matteo (anno A), Marco (anno B) o Luca (anno C).

La terza parte è costituita dalla liturgia battesimale: benedizione dell'acqua, professione di fede, battesimi e cresime, se ve ne sono, o aspersione dell'assemblea con l'acqua lustrale.

Segue, infine, la quarta parte: la liturgia eucaristica.

È prescritto di non cominciare la Veglia pasquale prima del tramonto del sole. Questo è evidentemente richiesto dalla verità dei riti e dei simboli che caratterizzano questa grande liturgia e le conferiscono la sua straordinaria forza espressiva e il suo incomparabile valore spirituale.

*«Ogni uomo pio e amante di Dio gioisca per questa bella e luminosa solennità. Ogni servo fedele entri nella gioia del suo Signore. Colui che si è imposto il digiuno riceva ora la ricompensa che gli spetta. Colui che ha lavorato fin dalla prima ora riceva ora il suo giusto salario. Se qualcuno è venuto dopo l'ora terza, celebri questa festa con riconoscenza. Se qualcuno ha tardato fino all'ora sesta, non esiti, poiché non perderà nulla. E se qualcuno ha aspettato fino all'ora nona, non si vergogni della sua tiepidezza, poiché il Signore è generoso e riceve l'ultimo allo stesso modo del primo...»*

Gustate tutti del banchetto della fede. Gustate tutti delle ricchezze della misericordia. Nessuno si lamenti della sua povertà, poiché è apparso il regno che abbiamo tutti in comune. Nessuno si lamenti dei suoi peccati, poiché dal sepolcro è scaturito il perdono. Nessuno tema la morte, poiché la morte del Salvatore ce ne ha liberati...

Il Cristo risorto dai morti è divenuto primizia dei defunti. A lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen».

(Giovanni Crisostomo, Sermone per la Veglia di Pasqua)

## **SOLENNITÀ INIZIO DELLA VEGLIA**

### **O «LUCERNARIO»**

Per indicare l'inizio del sabato, gli ebrei accendono, ancora oggi, una lampada rendendo grazie a Dio fonte di ogni luce e luce del suo popolo. I primi cristiani hanno conservato questo rito tradizionale all'inizio dell'ufficio vespertino detto «lucernario», che, in seguito, ha ceduto il posto ai vesperi. Nella notte pasquale il fuoco nuovo risplende nelle tenebre. Vi si accende il cero pasquale

che spande la sua luce da fedele a fedele in tutta l'assemblea: «Cristo, luce del mondo», «Rendiamo grazie a Dio».

L'assemblea risponde:

Deo gratias oppure Rendiamo grazie a Dio

## **LITURGIA DELLA PAROLA**

«Oggi, si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 4,21; 24,27). Nel corso della notte pasquale più che in qualsiasi altra occasione la liturgia cristiana rilegge le antiche Scritture a partire dal loro compimento in Gesù Cristo risuscitato dai morti.

Il lezionario propone sette letture dell'Antico Testamento prima della Lettera di Paolo e del Vangelo. A rigore, ci si può accontentare di due letture, ma senza omettere il racconto del passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1a).

### prima lettura Gen 1,1-2,2 (lett. breve: 1,26-31)

Il problema dell'origine del mondo e di tutte le cose, dell'uomo e degli esseri viventi, si è imposto con forza ai saggi di Israele alle prese con le tradizioni e i miti dei popoli pagani. L'esperienza di colui che si è rivelato nella storia li ha guidati verso la fede in un solo Dio, creatore di ogni cosa: dell'universo e degli uomini. Non ci si stanca di rileggere queste magnifiche pagine della Bibbia che trasmettono un insegnamento così profondo in un linguaggio immaginoso e poetico accessibile a tutti. Sentendole proclamare, i cristiani pensano a ciò che afferma l'autore del quarto Vangelo: «In principio era il Verbo. Tutto è stato fatto per mezzo di lui. In lui

era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,15). I padri della Chiesa dicevano che il Cristo, primogenito di ogni creatura, è l'immagine di Dio in base alla quale sono stati creati l'uomo e la donna. Mediante il lavacro del battesimo, quest'immagine viene ripristinata in coloro che credono nel suo nome. Lo stesso universo, che Dio ha creato bello e buono, viene riorientato: esso è destinato a diventare la creazione che sarà inaugurata dal ritorno di Cristo.

seconda lettura    Gen 22,1-18 (lett. breve: 1-2.9a.10-13.15-18)

Per quanto si possa sapere che tutto finisce poi per aggiustarsi, ecco un racconto biblico sconvolgente, soprattutto oggi. Chi è questo Dio che chiede a un padre di sacrificargli il proprio figlio? Che pensare di questo padre che parte senza esitazione per andare a immolare il proprio figlio? Nella tradizione ebraica e cristiana, testimoniata, fra l'altro, da diversi affreschi delle catacombe, il sacrificio di Isacco occupa un posto rilevante. Il Dio rivelato dalla Bibbia non vuole sacrifici umani: a rendergli omaggio è un'assoluta obbedienza e fiducia. Avendolo testimoniato fino a questo punto estremo, Abramo è diventato il padre dell'innumerevole moltitudine dei credenti di tutti i tempi. Per salvare il mondo, il Padre ha consegnato alla morte suo Figlio, il suo Figlio unigenito. Egli non ha scampato dalla morte questo Agnello senza macchia che ha preso su di sé il peccato del mondo (Gv 1,36; 3,16). Ma il terzo giorno lo ha liberato dai vincoli della morte, affinché con lui e per lui noi avessimo la vita.

terza lettura    Es 14,15-15,1

Notte memorabile più di ogni altra quella in cui Dio passò e liberò il suo popolo dalla schiavitù! Di generazione in generazione, gli autori biblici hanno meditato e richiamato quest'avvenimento per ravvivare la fede e la fedeltà del popolo radunato dal Signore, il quale ha detto: «Voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli... un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,5-6). I cristiani, a loro volta, hanno riletto quest'epopea divina alla luce della Pasqua di Cristo, alla quale fa partecipare il passaggio attraverso le acque del battesimo: «Voi siete il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1Pt 2,9-10).

#### quarta lettura Is 54,5-14

L'alleanza è una storia d'amore che ha conosciuto momenti di crisi a causa delle ripetute infedeltà del popolo con cui Dio si era unito. Le cose sono giunte a un punto tale che, a volte, il Signore ha «nascosto il suo volto», ma senza rimangiarsi il suo impegno o rompere con coloro che aveva scelto. «Ai giorni di Noè», egli ha solennemente giurato che mai la sua collera avrebbe avuto il sopravvento e che nulla avrebbe fatto vacillare «la sua alleanza di pace». Tale è l'inalterabile tenerezza di Dio. Là dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (Rm 5,20). Il «Dio di tutta la terra» non si accontenta di riparare le rovine; egli getta su pietre stabili le fondamenta di una nuova Gerusalemme, i cui figli «godranno di una grande prosperità». Il Cristo risorto ne è la pietra angolare, il battesimo la porta di ingresso.

### quinta lettura Is 55,1-11

Per noi fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Passare dall'una all'altra sponda, soprattutto quando si tratta di cose importanti, richiede molta determinazione, molto coraggio e sforzi non sempre coronati dal successo; capita anzi spesso di dover ritentare molte volte. Nulla di tutto questo per Dio. La sua parola, espressione perfetta della sua volontà, non ricade mai su se stessa come un sacco vuoto: «essa non ritornerà senza effetto, senza aver operato ciò che desidero». Tutto è stato compiuto attraverso Gesù, il Verbo di Dio fatto carne che ha suggellato con il suo sangue l'alleanza nuova ed eterna.

### sesta lettura Bar 3,9-15.32-4,4

La legge è l'espressione della Sapienza di Dio. Essa fa conoscere ciò che gli piace, la via che conduce alla vita, alla pace, alla felicità senza fine. Beato il popolo che sa dove abita la Sapienza e ne segue i precetti! In Gesù, Verbo di Dio fatto carne, la Sapienza divina è stata rivelata a tutti gli uomini (1Cor 1,24). Egli è la via, la verità e la vita. Coloro che lo conoscono conoscono anche il Padre. Al suo ritorno, il Signore risorto prenderà con sé, per introdurli là dove si trova (Gv 14,1-7), coloro che lo hanno accolto.

### settima lettura Ez 36,16.17a.18-28

Purificazione con un'acqua che lava tutte le macchie del peccato, sostituzione del cuore di pietra con un cuore di carne, dono dello Spirito che conserva sulla via dei comandamenti, riunione di un popolo fedele: ecco ciò che Dio intende fare per il suo popolo disperso fra le nazioni. Egli agisce così per l'onore del suo nome, poiché, altrimenti, si potrebbe dubitare della sua potenza divina e



della sua bontà. Coloro che egli libera si ritrovano investiti al tempo stesso di una missione: testimoniare, con la loro vita, la santità del loro Dio. Questo messaggio riguarda direttamente tutti noi che siamo stati lavati dalle nostre colpe nelle acque del battesimo, marchiati con il sigillo dello Spirito e nutriti con il corpo e il sangue di Cristo. Dire «Padre nostro, sia santificato il tuo nome» significa rinnovare l'impegno di annunciare al mondo la santità di Dio non solo a parole, ma anche in opere.

### epistola Rm 6,3-11

Per Gesù Cristo e in Gesù Cristo trovano il loro compimento tutte le promesse di Dio. L'uomo è «morto al peccato» sulla croce del Figlio di Dio, capo della nuova umanità. Egli «vive per Dio» dal giorno in cui il Signore, primogenito dei risorti dai morti, è salito al cielo, dove regna per sempre presso il Padre. Questo passaggio dalla morte del peccato alla vita divina avviene per ciascuno di noi nel battesimo, sacramento pasquale, pegno della vita eterna verso la quale ormai si può e si deve avanzare giorno dopo giorno. Così, l'intera esistenza cristiana è sotto il segno della morte e della risurrezione, intimamente congiunte nella Pasqua del Cristo.

### Vangelo A - Mt 28,1-10

Con la risurrezione del Signore, si leva l'alba del primo giorno di una nuova settimana che inaugura l'ultima tappa della storia del mondo e della salvezza. Il terremoto, lo spavento di coloro che non credono, qui rappresentati dai soldati, ricordano gli eventi della fine dei tempi. Le due donne andate a visitare il sepolcro hanno constatato, come avrebbe potuto fare chiunque, che il corpo del crocifisso non c'era più. Per vedervi un segno, è stata necessaria



una rivelazione dall'alto e il richiamo di ciò che Gesù aveva detto. Allora, quando il risorto è andato loro incontro, esse si sono prostrate in un gesto di adorazione liturgica. In realtà, la risurrezione del Signore è un evento che soltanto la fede può conoscere; è la buona novella che gli apostoli, convocati in Galilea, in questo crocevia delle genti, devono annunciare a tutti i popoli.

### Vangelo B    Mc 16,1-7

Tre donne andate con gli aromi a completare la sepoltura di un morto; la tomba vuota, con il «masso dell'ingresso» misteriosamente rotolato via; «un giovane vestito di una veste bianca» seduto nel sepolcro «sulla destra»; il turbamento provocato dall'annuncio della risurrezione del crocifisso; un importante appuntamento dato «ai discepoli e a Pietro». Il Vangelo secondo Marco si ferma lì, lasciando al lettore il compito di decifrare personalmente i segni della risurrezione del Signore annunciata e celebrata dalla Chiesa. Marco non ha smesso di ripeterlo: credere, soprattutto nel caso di un salvatore morto e risorto, richiede del tempo. Si devono progressivamente superare molto dubbi, molte esitazioni, molte paure prima di accogliere senza riserve il mistero rivelato. Inoltre, bisogna guardarsi dall'annunciarlo prematuramente. La fede è un cammino pasquale di morte a se stessi, alle proprie certezze, alle proprie «evidenze», per nascere alla verità di Dio e del suo messaggio.

### Vangelo C    Le 24,1-12

Unità d'azione, di tempo e di luogo, nei racconti della risurrezione secondo Luca: tutto avviene in una stessa giornata, a

Gerusalemme o nei suoi dintorni. L'evento è per così dire vissuto da tutta la comunità riunita, nella quale ciascuno condivide immediatamente con gli altri la propria esperienza e la propria fede. Il gruppo delle donne che aveva visto Gesù morire in croce e assistito alla sua sepoltura, si reca al sepolcro, «il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino», per ungere con aromi quel corpo che, il venerdì precedente, lo si era solo potuto avvolgere in un lenzuolo. La pietra che ostruiva l'ingresso al sepolcro si trova rotolata da parte, ma il crocifisso non si trova più là dove era stato depresso. «Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato». Per ricevere questo messaggio, che ha la brevità di una professione di fede pasquale, bisogna ricordarsi di ciò che Gesù ha detto «quando era ancora in Galilea». Gli apostoli, che nella loro predicazione faranno appello alla testimonianza delle Scritture, non hanno ancora fatto questo lavoro. Pietro, che corre al sepolcro e lo trova così come le donne l'hanno descritto, se ne ritorna perplesso. Ma ben presto egli vedrà il risorto (Lc 24,34). Allora diventerà l'intrepido predicatore della buona novella (At 5,29) e confermerà, come gli ha promesso il Signore, la fede dei suoi fratelli (Lc 22,32).

### **sviluppi e armonie**

Il popolo di Dio riconosca di essere una nuova creatura in Cristo e sia attento a comprendere chi lo ha adottato e chi è colui che esso stesso ha adottato. Ciò che è stato rinnovato non ritorni all'incostanza della sua precedente condizione e non rinunci al suo duro lavoro colui che ha posto mano all'aratro; ma faccia

attenzione a ciò che semina e non ricada in ciò che ha abbandonato. Nessuno ricada nei vizi di cui si è liberato, ma, anche se, a causa della debolezza della carne, è ancora vittima di qualche malattia, desideri subito di essere guarito e ristabilito. Questa è la via della salvezza, questa è la maniera di imitare la risurrezione avviata nel Cristo.

(Leone Magno, Sermone sulla Passione del Signore, tenuto il Sabato santo, 20,6)

Attraverso la finestra senza tende, da molto tempo vedo risplendere una piccola stella.

Non dormo. Ma fra Sabato santo e Pasqua, la notte non è fatta  
Per dormire.

Le montagne e le foreste attendono; esse mi avvolgono in un alone luminoso.

La luna piena, progressivamente eleva, sospende il suo pio volto...

Il sole non è ancora alzato: c'è ancora un'ora di quest'immensa solitudine.

Non vi sono, per custodire il sepolcro, che questi milioni di stelle in armi, vigilanti dal polo fino a Sud!

E d'un tratto, al chiaro di luna, le campane, in grappolo enorme nel campanile,

le campane, nel cuore della notte, come da se stesse, le campane si sono messe a suonare!

Non si capisce ciò che dicono, parlano tutte insieme!

Ciò che impedisce loro di parlare è l'amore, la sorpresa tutte insieme della gioia!

Non è un flebile mormorio, non è questa lingua in mezzo a noi sospesa che comincia a muoversi;

è la campana, verso i quattro punti cardinali, cristiana che suona a distesa..

Voi che dormite, non temete, perché è vero che io ho vinto la morte!

Ero morto, e sono risorto nella mia anima e nel mio corpo!

La legge del caos è vinta e il Tartaro è schiaffeggiato!

La terra che, in un uragano di campane da tutte le parti si scuote, vi insegna che io sono risorto!

(P. Claudel, Tu chi sei?)

### MESSA DEL GIORNO E VESPERTINA A-B-C

Dopo la lunga liturgia della notte pasquale, l'eucaristia del giorno di Pasqua si svolge in un clima di pace, di serenità, di gioia interiore. È il momento della meditazione della buona novella che è risuonata con forza durante la notte. È anche il momento di rileggere, alla luce dell'evento pasquale, tutta l'opera svolta da Gesù di Nazaret. «Consacrato in Spirito Santo», egli reca il perdono dei peccati a coloro che credono in lui. «Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza».

Passati dalla morte alla vita, grazie al battesimo, «cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio», dice Paolo. Quando si manifesterà, voi sarete manifestati «con lui, nella gloria» (Col 3,1-4). Quindi, «celebrate la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5,8). Da parte sua, Giovanni ricorda che «nel giorno dopo il sabato», Maria di Magdala, Simon Pietro e

«l'altro discepolo, quello che Gesù amava», hanno trovata vuota la tomba dove era stato deposto Gesù. Maria di Magdala pensa che il corpo del Signore sia stato portato via. Simon Pietro è perplesso, constatando che il corpo non è più nel sepolcro, ma che vi sono rimasti, accuratamente piegati, il lenzuolo e il sudario. «L'altro discepolo» crede immediatamente.

Attraverso un racconto ricco di significato, Giovanni propone una riflessione sulla fede. Essa non si impone come un'evidenza; nasce a partire da «segni» che bisogna decifrare. Alcuni ne colgono subito la portata. Nella maggior parte dei casi, questa lettura richiede più tempo. Per altri non vi sono «segni», ma enigmi. In ogni caso, la fede non è come la cima di un monte sulla quale ci si installa saldamente e definitivamente al termine di un cammino più o meno rapido o laborioso. Essa è la risposta di tutta una vita, è certezza che può conoscere periodi di esitazione e di dubbio. Bisogna rinnovarla, rivivificarla, approfondirla continuamente, grazie a una continua e attenta rilettura delle Scritture, con l'aiuto degli altri credenti.

Le lentezze e le esitazioni della nostra fede non ci impediscano di dire con forza e umiltà: «Cristo è risorto. Alleluia!».

[prima lettura At 10,34a.37-43](#)

Le opere di Gesù sono fatti accertati. Ma per vedervi dei segni rivelatori della sua vera identità, occorre una luce dall'alto trasmessa dalla Scrittura, la predicazione di un apostolo, la testimonianza di un credente. Infatti, non è la carne e il sangue a rivelarla, ma il Padre che è nei cieli (Mt 16,17). I fatti diventano allora articoli del Credo. La risurrezione di Cristo, vertice del

mistero della fede, inaugura l'è-ra della salvezza offerta a tutti gli uomini. Chiunque crede in Cristo riceve fin d'ora il perdono dei peccati; domani, il Signore vincitore della morte si manifesterà come «giudice dei vivi e dei morti». Tale è, in tutta la sua ampiezza, l'oggetto della fede apostolica e della celebrazione pasquale.

### seconda lettura

Morti e risorti con Cristo: tali sono i credenti quando risalgono dal lavacro battesimale. Questo radicale cambiamento della loro condizione, che resta ancora nascosto agli occhi, deve imprimere un nuovo orientamento e un nuovo dinamismo alla loro vita, in tutti i campi e non solo in quello morale.

oppure 1 kor 5,6-8

Il battesimo fa del credente un «essere pasquale» e l'eucaristia lo trasforma in «pane azzimo della Pasqua». «Diventa ciò che ricevi: il corpo di Cristo», diceva Agostino dando la comunione.

### Vangelo Gv 20,1-9

Una precisa testimonianza sulla scoperta della tomba vuota: il lenzuolo e il sudario accuratamente piegati in un luogo a parte fanno pensare che il corpo di Gesù non è stato portato via di nascosto. Le reazioni di Pietro e dell'altro discepolo», allertati da Maria di Magdala, la dicono lunga. Tutti e due si precipitano. È normale che il più giovane arrivi per primo sul posto, ma non si permette di entrare nel sepolcro prima di Pietro che, nel gruppo degli apostoli, occupa la posizione preminente. Ma questa posizione non gli conferisce una particolare perspicacia nella

comprensione dei segni. L'altro «vide e credette» immediatamente. Una maggiore perspicacia del cuore? Certamente, ma più ancora una migliore e più rapida intelligenza delle Scritture. Infatti, è sempre alla loro luce che si rivela il senso dei segni, eclatanti o modesti, e che lo sguardo si apre alle cose della fede.

### **sviluppi e armonie**

Il luogo della sepoltura è stato un giardino e vi è stata piantata una vite. «Io sono la vite», disse. Quindi, essa è stata piantata in terra perché fosse sradicata la maledizione venuta attraverso Adamo: la terra era stata condannata alle spine e ai rovi. Dalla terra è uscita la vera vite perché si compisse la parola: «La verità è sorta dalla terra e la giustizia ha guardato dal cielo». E che dirà colui che è sepolto nel giardino? «Ho raccolto la mia mirra con i miei aromi». E ancora: «La mirra e l'aloë con tutti i profumi», poiché tutti simboleggiano la sepoltura. Anche i Vangeli dicono: «Le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato». Vi andò anche Nicodemo, che «portò una mistura di mirra e aloë». Infatti, prima di entrare attraverso le porte chiuse, lo sposo e il medico delle anime era stato cercato dalle donne dal cuore forte. Le sante donne andarono al sepolcro a cercare colui che era risorto... Secondo il Vangelo, Maria andò, si mise a cercare e non trovò, poi raccolse il messaggio degli angeli e, infine, vide il Cristo. Anche queste circostanze erano state descritte? Sì, Maria dice nel Cantico: «Sul mio letto ho cercato l'amato del mio cuore». In quale tempo? «Sul mio letto, lungo la notte» ... «Maria, dice il Vangelo, si recò al sepolcro quand'era ancora buio». «Sul mio letto l'ho cercato, ma non l'ho trovato». E i

Vangeli: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Ma allora vennero gli angeli: «Perché cercare fra i morti colui che è vivo?» ... Maria non lo riconosceva ed è a nome suo che il Cantico dei cantici diceva agli angeli: «Avete visto l'amato del mio cuore?... Appena li ebbi incontrati (si tratta degli angeli) trovai l'amato del mio cuore! Lo strinsi fortemente e non lo lasciai».

(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimale)

Signore, nessun nuovo mattino venga a rischiarare la mia vita senza che il mio pensiero vada alla tua risurrezione e senza che, in spirito, non vada verso il sepolcro vuoto del giardino! Infatti, è il Cristo risorto a venire a me ogni giorno, all'alba. Per quanto grandi possano essere le perplessità, i pericoli, l'inizio di tutte le mie giornate sarà radioso, se mi ricordo — ma con tutta l'anima e con tutta la mente — che il mio salvatore ha vinto le forze del male e della morte. Il mio primo atto di fede, ogni mattina, sarà un atto di fede nella tua vittoria finale. «L'amore è forte come la morte».

(Un monaco della Chiesa di oriente, Presenza di Cristo)

E quando Dio si addormentò da questa parte delle sponde  
l'insostenibile setacciato dall'onice  
che veglia nella cripta dalla gloria attenta  
un sogno planò dal tempo al bello fisso  
sulla tomba dei tempi perché il suo regno venga.

(G. Murail, Ancora più grande disteso)